

## Allegato: **Nodi irrisolti e qualche proposta**

### **a. analisi**

Nodi irrisolti sono le questioni rilevanti che sono spesso emerse in incontri vari (assemblee tematiche, collettivo referenti e gruppo comunicazione al tempo della sua breve vita). Non affronto, consapevolmente, il nodo irrisolto – a tutt'ora- della mancanza di candidature della presidenza.

#### • **Il rapporto tra “centro e periferia”.**

Mi riferisco a un affiorare saltuario ma ricorrente, di un certo disagio - a volte tensione- tra alcune componenti del C.D. e l'agire dei laboratori e/o altri organismi.

Un po' di memoria. Nei nostri primi passi, non eravamo tutte entusiaste o favorevoli nel rendere l'Osservatorio (**d'ora in poi O.**) un organismo formalmente strutturato. Molte, e io tra queste, lo avevamo pensato come aggregazione spontanea, priva di struttura istituzionale o forma legale. Si valutarono i pro e i contro. Alla fine si optò (ma non all'unanimità) per la formalizzazione. Lascio a tempi futuri il bilancio costi e benefici di questa opzione. Ho rievocato questo momento per sottolineare che ho accettato la veste formale solo per ricavarne i vantaggi inerenti (es. poter partecipare a bandi pubblici, beneficiare del 5 per mille etc.), ma mai per prefigurare una associazione modellata gerarchicamente. Nei miei interventi orali o scritti o relazioni, ho spesso detto che, secondo il mio intendimento, nell'O. *tutte pensiamo e tutte agiamo*, in nome del superamento della divisione maschile tra mente e corpo.

Ritengo che il CD non sia un centro e i vari organismi (redazione News letter, redazione del Sito, collettivo referenti, laboratori, gruppo consulenza etc., ) non siano la periferia, Il CD non è un *vertice* e gli altri organismi non sono la *base*. Il CD certamente dovrebbe essere solido, energico, stimato da parte della associazione; ma non deve essere un organismo “forte” o accentratore, perché scadrebbe in posizioni autoritarie. Ha certamente compiti di *verifica* e *controllo*: ma tale controllo deve innanzi tutto esercitarsi in un'opera di attenzione alla conciliazione e raccordo tra le varie diramazioni interne, qualora il *collettivo referenti* non riuscisse in ciò; deve provvedere all'attuazione degli adempimenti amministrativi, burocratici; e inoltre vigilare che lo spirito della associazione, i suoi fondamenti costitutivi, siano osservati e applicati nelle azioni poste in essere. Come presidente uscente mi permetto di suggerire che, per il futuro, solo nel caso di un'evidente deviazione da parte di qualche organo - verificata in un confronto aperto assembleare- o strappo dal Protocollo, si potrà intervenire con una censura. Ma in altri casi deve vigere la libertà progettuale ideativa, di movimento e di azione, unica garanzia per abitare in un O. *vivo*.

#### • **L'interreligioso**

Argomento vitale per l'O, per cui non posso che essere analitica, scusandomi per la lunghezza. È un tema “pandemico”, apparso ripetutamente e insistentemente al nostro interno. Dobbiamo registrare uno sbilanciamento consistente, si è detto; manca una presenza sufficientemente rappresentativa di persone di religioni *altre* rispetto a quelle cristiane, in particolare la cattolica.

- Noto, doverosamente, che le “cattoliche” (come a volte le sento chiamare dalle non cattoliche nei messaggi *inter nos*), nell'O. sono cattoliche alquanto anomale, assai critiche nei confronti della chiesa cattolica ufficiale, spesso protagoniste di pratiche liturgiche “dissonanti”; molte di esse si orientano nella direzione di “superamento delle religioni”. Azzardo che si possa dire: siamo degli/delle “indecidibili”.
- Fin dagli esordi (anche prima della fondazione O.), mi sono molto impegnata per la presenza di donne cristiane (di varie denominazioni), musulmane, ebraiche, buddhiste, induiste e anche agnostiche (per ragioni dette più volte e ripetute nell'incontro con la L.U.D. del 29 marzo), come era ovvio avendo voluto fortemente questa associazione. Da anni, in tante occasioni - dentro il CD e fuori -ho sollevato il problema della scarsità di presenze di socie non cristiane. La proposta del Labor. Interreligioso (d'ora in poi L.I.) di affrontare il tema in una assemblea tematica si è incrociata con i miei intendimenti: si è svolta il 23 giugno 2022, con il titolo: *A che punto è il dialogo interreligioso nella nostra associazione?*

Mi sono riascoltata attentamente la registrazione di quell'incontro: sono emerse analisi interessanti, anche se sono mancate proposte operative, di cui avevamo necessità. Su queste analisi è opportuno ragionare anche ora, per cui le riassumo e ne riprendo le parti più significative. Al termine dell'incontro la referente del L.I. Gabriella Rustici ha concluso dicendo che sarebbero stati necessari ulteriori approfondimenti. Paola Morini, appartenente al L.I. ha scritto recentemente, nella NL di marzo 22: “Non abbiamo saputo

trovare tempi e luoghi per sviluppare questo che doveva essere un punto essenziale... Nemmeno il "gruppo interreligioso" è riuscito a portare fino in fondo questo percorso".

Durante la assemblea:

- ✓ È stata ripresa più volte la metafora per cui si paragonava l'O. a un banchetto già apparecchiato (dalle donne cristiane n.d.r.), cui le altre sarebbero state invitate.
- ✓ È stato detto che quando ci si accinge ad aprire un progetto di intervento occorre partire col piede giusto, ovvero con premesse interreligiose fin dalle origini, e non aggiungere successivamente perché "ce se ne ricorda".
- ✓ È stato detto che anche il sito è un ambito in cui le comunicazioni sono tutte o quasi relative a iniziative dell'ambito cristiano e ciò non incoraggia l'interesse o la curiosità di religioni altre.
- ✓ L'analisi delle *asimmetrie* tra le diverse componenti religiose ha assorbito gran parte degli interventi. Alle asimmetrie erano connessi i differenti cammini, o differenti *velocità*, sulla via dell'emancipazione /libertà femminile.
- ✓ È stato detto che le cristiane hanno un passato alle spalle che le rende attrezzate rispetto alla denuncia sulla misoginia maschile anche nei luoghi religiosi. Contesti storici dei nostri passati ci differenziano sensibilmente. Questi elementi devono farci riflettere, e rendere *parziale*, ovvero *relativa*, la visione delle donne cristiane affiliate al femminismo: non si può porre una linea evolutiva definita sul modello di quello occidentale; sarebbe un appiattimento.
- ✓ I mondi di donne di altre comunità religiose sono realtà chiuse, è stato detto; per di più esistono conflitti generazionali molto accentuati, per cui le giovani faticano ad allontanarsi dalle tradizioni- patriarcali (aggiungo) - cui la madre è legata.
- ✓ La strada da percorrere? *attendere, pazientare*; è stato detto.
- ✓ Si devono esprimere le non cristiane che sono tra noi, è decisivo.
- ✓ Più volte è stato ripetuto l'appello per azioni *concrete*.

Aggiungo che la argomentazione del *ritardo*, soprattutto e particolarmente in territorio italiano, è stata anche messa in luce sia dall'ospite ebrea al convegno del 2 dicembre, Shulamit Fürstenberg Levi, sia da Cecilia Waldekranz: per entrambe era un dato oggettivo ineludibile.

#### Mie considerazioni.

A proposito della *metafora del banchetto*: persone come Sarah Kaminski (ebrea) e Marisa Iannucci (musulmana) hanno attivamente contribuito alla stesura del Protocollo. Hanno partecipato quindi alla fase della apparecchiatura. Franca Coen, fu una delle prime figure che mi assistettero per la creazione dell'OIVD e l'ho ricordato in occasione della presentazione del suo libro. Se è vero che la maggioranza delle attrici della proposta O. erano cristiane, non era però un "monocolore" cristiano. Il banchetto, inoltre, è stato apparecchiato non *da soluzioni*, ma da *ipotesi di lavoro* da affrontare insieme. Il convivio non può comunque prescindere dalla disponibilità e interesse di condividere il pasto, nucleo costitutivo dell'O.: la violenza (maschile) contro le donne, cui le comunità religiose sono complici: altrimenti niente ha più senso (ciò è stato osservato non solo da me durante la assemblea).

All'assemblea tematica ho affermato che sono scettica sulla possibilità che l'O. continui ad esistere con le peculiarità originarie. Insomma le contraddizioni sono da guardare in faccia. È bene un esame di realtà. Riprendo dalla assemblea una riflessione (Falà) che ora sviluppo con mie considerazioni. La ragione d'essere dell'O. entra nel cuore di un'area vitale: quella delle relazioni affettive che mettono in gioco la persona: questo è un aspetto che frena molte ad entrare. È così, ma allora cosa ne traiamo? L'O. affronta una materia che sta nelle pieghe del privato; ma la *osserva* con sguardo e metodi del politico, come ha fatto la scommessa femminista fin dal suo esordio. Ed ecco che l'intreccio tra l'anima interreligiosa dell'O., e l'anima femminista emerge potentemente; le due anime dell'O. si saldano, nelle pratiche politiche, non solo nelle intenzioni programmatiche. Ciò dimostra la giustezza del nostro progetto (inattuale?).

Nella N.L. di lugl- sett. 22, la referente del L.I. Gabriella Rustici concludeva il suo intervento: "L'assemblea è rimasta sospesa tra l'esigenza di azioni concrete e l'invito a una pazienza faticosa.

Ci rivedremo a settembre, il cammino continua”. Nella ultima NL (marzo '23, editoriale), come detto sopra, Paola Morini, del L.I., osserva: “Nemmeno il "gruppo interreligioso" è riuscito a portare fino in fondo questo percorso”.

Da tempo sto concentrandomi con più determinazione su questa cruciale materia. Paola M. terminava con una domanda: “Possiamo riflettere su questo?” Eccomi! Faccio la mia parte. Mi ha illuminato una pagina della introduzione di Mackda G. Tesfau del libro *Insegnare a trasgredire* di bell hooks: “Le sorelle nere sono costrette a sottostare al suprematismo bianco e al patriarcato nero, sperimentando la violenza di quest’ultimo senza potersi ribellare, *non potendo denunciare senza mettere in pericolo- senza tradire- la propria comunità di appartenenza. ... Questo doppio vincolo di violenza e sopravvivenza è esperito oggi in Italia da molte donne del background migratorio*. Per loro risulta impossibile muovere critiche alle famiglie e alle culture di origine senza esporle al violento giudizio e alla conseguente condanna da parte della cultura dominante”. Molte delle donne di cui tanto si è parlato nella assemblea tematica sono proprio in questa condizione: l’ostacolo ad un’adesione alle istanze dell’O. risiede per lo più nel rischio di una lacerazione dall’ambiente in cui vivono; l’adesione sarebbe vissuta come un gesto che le pone in un conflitto aspro o ingestibile con le proprie appartenenze (familiari, amicali, comunitarie etc.), ovvero metterebbe in discussione legami di affetto e amicizia, costitutivi della propria identità; con tutte le conseguenze di paure di strappo o perdite affettive. Se poi consideriamo che tali religioni sono minoritarie nel contesto italiano, a volte oggetto di pregiudizi xenofobi o razzisti, emerge il quadro che ha descritto la Tesfau “non possono denunciare senza mettere in pericolo- senza tradire- la propria comunità di appartenenza”, che devono invece proteggere dagli attacchi di una società dove l’integrazione è complessa. Ma, d’altra parte, cedendo al ricatto, esse rinunciano a se stesse. Come possiamo noi tacere?

Altro quadro. Quando scoppiò il femminismo degli anni ’70, da molte donne della sinistra istituzionale si guardò con diffidenza e si alzò un muro di sospetti se non invettive alle femministe, viste come donne che traviavano dall’ortodossia, che *in primis* poneva la lotta di classe: la subordinazione delle donne era da interpretare, secondo la dottrina dei partiti della sinistra, come una conseguenza del dominio del capitale. Queste donne erano in ostaggio di partiti, sindacati o di organizzazioni egemonizzati da essi; non potevano “tradire” la propria dimora politica, ma soprattutto non potevano rompere con affetti e legami che in quella casa erano fioriti. Tali “ostacoli del personale” non venivano riconosciuti per il loro valore “politico”. Le femministe, con l’autocoscienza, affrontarono con nuovi strumenti quel ricatto di affetti che le imprigionava. Non fu una marcia trionfale, ma in gran parte vi riuscirono. E soprattutto, questo è il punto, non si fermarono ad aspettare le altre, convinte della giustizia della loro rivoluzione, di cui avrebbero poi beneficiato anche quelle che le contestavano. Donne delle formazioni della sinistra (l’Udi per esempio) abbracciarono successivamente il movimento. La figura di Carla Lonzi ora è un’icona del femminismo indiscutibile in tutte le associazioni di donne.

### **a. Strategie**

Ipotizzo strategie di aggiramento, di uscita dall’avvitamento che ci sta soffocando, con una inversione di tendenza, un ribaltamento tipo: “Se la montagna non viene a Maometto, Maometto va alla montagna”.

Si tratta di un movimento su 3 assi.

- 1 Da un lato si continua a tenere i radar in azione, individuando tutte noi (sia cristiane che non cristiane, non aspettando che lo facciano le altre) persone di altre religioni che potrebbero aderire ed essere protagoniste delle trasformazioni su cui ci impegniamo. Non facendoci imbrigliare, in ogni caso, dalla logica dell’espansione; intendo dire che occorre anche essere intimamente aderenti e convinte dello spirito espresso dal Protocollo d’Intesa.
- 2 D’altro lato si apre una *rubrica meditazione interreligiosa e interculturale* (in piattaforma Zoom), che ospiterà donne o uomini di varie religioni e di varie culture, che ci offriranno la loro meditazione da condividere con noi. Durata? mensile? ci penseremo.
- 3 D’altro lato ancora si dà avvio a luoghi di studio /seminari - seriamente strutturati - su produzioni (libri, articoli, film, incontri con ...) di figure femministe che si impegnano o si sono impegnate nello svelamento e decostruzione della misoginia in molteplici contesti religiosi. Penso anche a donne delle regioni martoriate come Afganistan o Iran che hanno alzato la voce in questi tempi (per es. Sahr Salam, attivista irachena, responsabile del progetto “Un ponte per”). Già L. Gazzetta aveva suggerito una lettura di autrici. Si possono invitare a nostri incontri Zoom, o se è possibile, a incontri in presenza. In questo

modo il dialogo può realizzarsi con persone presenti o assenti, perché si può dialogare con scritture/immagini/produzioni del passato e/o del presente. Si formerebbe un Laboratorio *Seminario O.* ( dal nome...).

Si può aggiungere un quarto asse dedicato allo studio delle asimmetrie.

Mi preme aggiungere che metodo imprescindibile è quello di adottare forme interroganti, lasciarsi afferrare dalla curiosità e dalla fecondità del nuovo, insomma lasciarsi cogliere dallo stupore. La proposta che avanzo non è la stessa cosa che essere l'O. una dimora abitata da donne e uomini di varie religioni, in *koinonia* interreligiosa dai contorni definiti proprio dalla iscrizione all'OIVD. Ciò potrebbe maturare in un futuro, però. Ma si tratta di immaginare una *koinonia* interreligiosa più mobile, più immateriale, più aerea: *c'è ma senza tempio*, evocando per analogia vicende ebraiche nonché riferimenti giovannei (come ho già scritto altre volte, non occulto la mia radice cristiana). Il guadagno di questa deviazione dal progetto iniziale è un liberarsi dalla "colpa" che ci ha afflitto in questi anni, dalla zavorra di un senso di imperfezione/mancanza inaggirabile. Se abbiamo *fallito*, dal fallimento dobbiamo cogliere ciò che *in nuce* è risorsa, come la categoria di *marginalità* in bell hooks. Le contraddizioni storiche vanno assunte come una realtà storico-politico-economica-simbolica stringente, il cui agente è il dominio patriarcale, che ha generato colonialismi, razzismi, diseguaglianze, schiavitù, guerre, oppressioni in molteplici ambiti. Il cristianesimo ha preteso di divenire religione mondiale. Non possiamo mutare il reale con gesti salvifici, ritagliarci spazi liberati, non possiamo farci carico di tali lasciti, ingiustizie, asimmetrie, ed esserne schiacciate. Possiamo però contribuire, così come ha fatto il movimento delle donne sino ad ora, a scardinare quell'economia necrofila, assumendo il privilegio del margine, in continuità/fedeltà con le amiche *eretiche* della storia passata.

Quanto all'osservazione che è stata formulata che il nostro sito conterrebbe materiale quasi esclusivamente cristiano...vorrei commentare che non si aspetta altro che tale materiale venga proposto e inviato alle redazioni.

- **Radicalità nell'OIVD.**

Alcuni miei pronunciamenti e prese di posizione sono state visti da talune come espressioni di una spinta troppo oltre, troppo radicali, "salti in avanti" che si rivelavano frenanti e quindi ostacolo a una dialettica pluralistica, atteggiamenti che non tenevano conto delle posizioni più moderate. E mi è stato fatto notare, per esempio in occasione del nostro comunicato su papa Francesco e l'aborto. Occorrerebbe fare dei distinguo e valutare volta per volta di *quale radicalità* si sta trattando. Ma, per quanto dicevo prima, sono convinta che l'O. debba esprimere posizioni femministe, consapevole di osare. Le negoziazioni al nostro interno sono necessarie indispensabili, ma esistono dei *principi non negoziabili* (rubando la formula a un uomo certo non degno di stima) che rappresentano, come detto sopra, l'anima dell'O.: senza quest'anima tale creatura si dissolverebbe.

Infine, credo che molti- non tutti - dei nodi che si sono man mano sempre più stretti e aggrovigliati dipendano da questo semplice assunto. Ho sbagliato parecchie cose, tra queste la prima è stata quella - sottaciuta in parte- di prendere come modello organizzativo per l'O. il SAE, dove sono nata come *cristiana* (la parola *nata* non è una metafora) e *non come cattolica* (nessuna/o a mi definisca cattolica, grazie!). Proprio lì si è sviluppata una prima parte della mia esperienza cristiana. Il SAE, e questo è il punto, non si rifà a convincimenti femministi, il suo *focus* originario è l'ecumenismo a partire dalle radici ebraiche. L'O. invece è una ellisse con due centri: il femminismo e l'interreligioso; questa duplicità di irradiazione spesso viene gerarchizzata, dando all'interreligioso il primato: di ciò l'O. ne patisce. La presenza di molteplicità di religioni o di spiritualità non può mai oscurare la necessità della presenza di persone che hanno consapevolezza di quanto i femminismi (non posso qui entrare nel dettaglio) e la teologia femminista rappresentino per loro un nutrimento vitale, una sorgente esperienziale irrinunciabile.